



CONTRA LEGES CRONISTORIA DELLA LEGGE BAVAGLIO

di Luca Morselli

A distanza di un anno, dopo l'apparente messa in letargo della legge bavaglio sulle, o meglio, contro le intercettazioni telefoniche come strumento d'indagine, il *Caro Leader* ci riprova: con la bocciatura, nel settembre 2009, del Lodo Alfano da parte della Corte Costituzionale, il *Caimano* ha un bisogno disperato di **ingolfare, bloccare, intorpidire la macchina della giustizia** e, come sua emanazione e diretta conseguenza, la cronaca giudiziaria. Viene dunque presentato il nuovo disegno di legge in materia di intercettazioni telefoniche e ambientali, approvato in maggioranza dal Senato in seduta plenaria il 10 giugno scorso, e, per il momento, bloccato alla Camera in Commissione Giustizia, per la rabbia e la frustrazione del Presidente.

Come mai tanta urgenza? Quali necessità lo richiedono? Siamo davvero di fronte ad un grandissimo abuso delle intercettazioni da parte di procure e forze dell'ordine di tutta Italia? Tra il 10 e il 20 maggio scorso escono sui giornali le notizie dell'indagine della Procura di Firenze verso la "cricca" che gestisce **gli eventi milionari della Protezione Civile**, con gli arresti di De Santis, Balducci e Anemone, e con la pubblicazione delle intercettazioni degli sciacalli registrati al telefono mentre ridono del terremoto aquilano, immaginando già i ricchi appalti che ciò comporterà. Si scopre inoltre che la Procura di Milano sta indagando Berlusconi per

il furto e la pubblicazione – quella sì legale e illegittima, il 31 dicembre 2005 su *Il Giornale* – della telefonata tra Fassino e Consorte ("*Allora, abbiamo una banca?*"), che verrà usata brutalmente nell'imminente campagna elettorale. Tutto ciò è inammissibile per il Presidente, che deve poter governare con serenità, senza il fiato sul collo di procure politicizzate e magistrati rossi che vogliono impedirgli di esercitare il potere che le elezioni gli hanno consegnato. Pertanto, via al ddl sulle intercettazioni, che procederà a tappe forzate verso la sua approvazione: **la nuova norma prevede che per disporre le intercettazioni non servono più "gravi indizi di reato", ma la "certezza" che lì, in quel momento e in quel luogo si sta commettendo un reato.** Cioè, quando ormai non si intercetta più ma si arresta o si rinvia a giudizio. In più il limite massimo per intercettare è fissato in 75 giorni, non uno di più. Per le intercettazioni ambientali poi, il limite di ascolto viene ridotto addirittura a tre giorni. Una norma tale **abolirebbe d'un colpo la stragrande maggioranza delle intercettazioni**, comprese quelle per estorsione che in molti casi portano a scoprire reati di mafia. Ma per Berlusconi non basta cancellare le intercettazioni, bisogna **impedire la loro pubblicazione**: il ddl prevede anche il **carcere (!)** fino a due anni e diecimila euro di multa per i giornalisti che scriveranno qualsiasi notizia di indagini, intercettazioni e arresti fino alla conclu-

sione dell'udienza preliminare, e **fino a 464mila euro di multa** per gli editori che le pubblicheranno.

Ciò che questo disegno di legge prevede è agghiacciante, **anticostituzionale**, da regime sudamericano che esclude se stesso dalla legge e dal controllo delle istituzioni che dovrebbe difendere, che **abolisce la libertà di stampa di raccontare le malefatte del potere.** Se la legge fosse già in vigore **non sapremmo nulla** delle pressioni di Berlusconi per far chiudere *Annozero*, della gestione criminale da parte della "cricca" dei Grandi Eventi e di tutti i grandi scandali degli ultimi anni, dalle scalate bancarie alle collusioni mafiose. Un delirio di onnipotenza del *Caimano*, accompagnato da un delirio di impunità, che si diffonde all'immensa corte che il ducetto di Arcore si è costruito intorno a sé e si trascina dietro di sé. La promulgazione fulminea del ddl, per ora, non c'è stata. La legge bavaglio sembra essersi arenata alla Camera il 17 giugno scorso, grazie (sic!) all'azione dei "finiani" che ne hanno bloccato l'iter, inorriditi dalle troppe indagini che il ddl cancellerebbe e per il non troppo simpatico carcere per i giornalisti. Se ne riparlerà a settembre, ma solo con radicali modifiche. Un sospiro di sollievo per la nostra martoriata Repubblica delle Banane? Non ne siamo troppo convinti: quando il *Caro Leader* si ferma e si ritrae un attimo, è sempre per studiare la contromossa, più azzardata e violenta della precedente.

COL PRETESTO DELLA PRIVACY

Il Prof. Stefano Rodotà è uno dei massimi esperti di privacy. Dal 1997 al 2005 è stato Presidente dell'Autorità garante per la protezione dei dati personali, mentre dal 1998 al 2002 ha presieduto il Gruppo di coordinamento dei Garanti per il diritto alla riservatezza dell'Unione Europea. È stato componente del Gruppo europeo per l'etica delle scienze e delle nuove tecnologie. È tra gli autori della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea. Ebbene, il Prof. Rodotà considera questa legge "orrenda, eversiva e incostituzionale" e afferma, categoricamente, che "l'argomento della privacy viene usato strumentalmente come pretesto per limitare i po-

teri dell'indagine e imporre una vera e propria censura". "Se si volesse davvero proteggere la privacy – sottolinea Rodotà – basterebbe fare uno stralcio da questa legge orrenda e prevedere che, davanti a un magistrato terzo, le parti stabiliscano quali sono le intercettazioni rilevanti per l'indagine in corso, eliminando tutte le altre". Semplice, elementare, ed efficace: le intercettazioni che non servono all'indagine verrebbero immediatamente distrutte e non ci sarebbe più alcun rischio di fuga di notizie. Ma non si fa, e la privacy diventa l'alibi di un disegno eversivo che tende a imbavagliare la stampa e neutralizzare la magistratura.

L'ALTRO MONDO DI CLAUDIO MORSELLI

CASTIGLIONE



COMUNITÀ SENEGALESE

FESTA DELL'INTEGRAZIONE TRA LE CULTURE

di Assane Cisse

Cinquant'anni fa il Senegal si liberava dal dominio francese, diventando una repubblica autonoma. Domenica 6 giugno l'associazione dei Senegalesi in Italia "Keur Gui", nata due anni fa con circa ottanta Senegalesi residenti a Castiglione delle Stiviere, assieme a quelli di Montichiari, Carpenedolo e Guidizzolo ha voluto festeggiare questo giorno al Centro parrocchiale Castello, per realizzare un momento di incontro e di convivialità, per la reciproca conoscenza delle diverse culture e per l'integrazione della comunità senegalese con la realtà sociale castiglione. La manifestazione è iniziata nella sala don Bosco, quando la comunità senegalese ha incontrato il Sindaco **Fabrizio Paganella**, il rappresentante del consolato del Senegal a Milano **Niang Cheikh** e l'assessore all'istruzione della Provincia di Mantova **Armando Federici Canova**. L'incontro, alla presenza di tante associazioni della zona, è stato seguito dalla presentazione del Senegal - la sua storia e la sua cultura - e poi da un dibattito sul tema dell'in-

tegrazione, molto seguito e con tanti interventi e riflessioni. La giornata è proseguita con un mini torneo di calcetto con giocatori di diverse nazionalità. Poi è arrivata l'ora del pranzo, con la specialità del *Ceebu jén*, piatto tipico senegalese a base di riso e pesce, e diversi tipi di succhi di frutta, tutti originari del Senegal. È quindi seguita la proiezione di un film sul Senegal e la presentazione della mostra di pittura di artisti senegalesi e di altre nazionalità. La festa si è conclusa con uno spettacolo di musiche e danze, senza dimenticare la presenza di bancarelle dell'artigianato del Senegal e un laboratorio di giochi per bambini e ragazzi. Gli organizzatori hanno premiato tutte le squadre partecipanti al torneo di calcetto e hanno ringraziato tutti i partecipanti alla festa - tanti italiani e stranieri - che hanno così contribuito all'integrazione e alla collaborazione con la loro comunità. L'associazione "Keur Gui" esprime a tutti un grazie di cuore per la partecipazione e la collaborazione.

ALTRO CHE SICUREZZA! LA POLIZIA RISCHIA LA PARALISI

di Valentina Conte

Le volanti in garage, la divisa estiva senza cambio, i commissariati senza luce, gli straordinari non pagati e l'ultimo elicottero acquistato nel 1997. Così si rischia prima la paralisi, poi la chiusura. Gli uomini (e le donne) che assicurano la sicurezza del territorio protestano contro i tagli della manovra finanziaria del governo. Lo fa l'**Associazione nazionale funzionari di polizia** comprando un'intera pagina di *Repubblica*, con un manifesto dal titolo "Sicurezza a rischio". Lo fanno i **sindacati di polizia** che nei gazebo hanno raccolto già 100 mila firme a sostegno. E anche **carabinieri, esercito, guardia di finanza, forestali**, che potrebbero decidere «un'azione eclatante». C'è poi il malumore dei **prefetti** (hanno manifestato al Capra-

nica di Roma due giorni fa) per il mancato adeguamento dei contratti, i tagli e la minaccia (rientrata) di abolire le prefetture o delegarne le funzioni alle questure. La mannaia di **Tremonti** si salda alla legge di **Brunetta** del 2008. Sommati i due effetti, i tagli arrivano al 35% del bilancio per il 2011. Il fondo per acquistare pistole, munizioni, giubbotti antiproiettile è stato ridotto dell'80%. I poliziotti della mobile di **Napoli** hanno una sola divisa estiva, niente cambio. A **Roma** sono operative solo 12 volanti con 24 poliziotti per il turno 24ore: dieci anni fa erano 21 con 64 poliziotti. La questura di **Foggia** è rimasta al buio per una settimana per un fusibile saltato, 60 euro di spesa. Il 60% tra imbarcazioni, elicotteri e aerei sono a terra per mancanza di pezzi

di ricambio e benzina. Chiude il commissariato di **Chiaiano**, quello vicino alla discarica. Così pure la scuola di **Campobasso**, nuova e a costo zero, e il Centro di formazione linguistica di **Milano** dove i poliziotti imparano le lingue, cinese e arabo compreso. E poi gli stipendi, bloccati al 2010. I poliziotti che rientrano in servizio dopo un infortunio o una malattia non vanno più in strada perché non ci sono i soldi per gli straordinari, i turni di notte e i festivi. Restano in ufficio - e sono già in 3 mila - utilizzati come portieri, autisti e centralinisti nelle prefetture e al ministero degli Interni: «**Restituite i poliziotti alla polizia**», scrivono nel manifesto.

(da *La Repubblica* 03/07/10)

NON SOLO POMIGLIANO SIAMO ALLA SOLUZIONE FINALE

di Nichi Vendola

Finisce qui, con quel ricatto, la «guerra dei trent'anni» cominciata a Torino nel 1980 con la cosiddetta «marcia dei quarantamila». **Trent'anni di destrutturazione crescente della civiltà del lavoro e del sistema di tutele sociali.** Trent'anni in cui è evaporato il lavoro come cartina di tornasole della qualità democratica della società. Oggi siamo alla «soluzione finale»: si chiama negoziato **un ricatto nel quale Marchionne impone come condizione per vivere una resa senza condizioni.** Con la quasi unanimità politica attorno a quell'accordo, il ceto politico rischia di essere uno schermo che inibisce uno sguardo sulla realtà materiale. In questo dibattito anche l'operaio di Pomigliano non è carne e sangue ma è un'allusione delle nostre propensioni, un'illusione delle nostre voglie di rivincita governista. Quella del movimento operaio invece è stata un'epopea di emancipazione dalla miseria e di ricostruzione al **diritto alla dignità e al benessere per tutti.** Una storia che dopo il fascismo partorisce la Costituzione più avanzata del mondo, che intreccia in una cosa sola i diritti sociali, i diritti civili e i diritti umani e che ruota fin dall'articolo 1 nel nesso necessario e inscindibile tra lavoro e libertà.

C'è un problema enorme col Pd e c'è un problema enorme con un'opinione pubblica democratica e civile più ampia. Lo dico con tutto l'amore per il «popolo viola» o per i giornalisti di Repubblica, ma se non si comprende che **la Costituzione si difende a partire dall'articolo 1 e dall'articolo 3** tutte le altre battaglie rischiano di essere elitarie e perdenti. È terribile il bavaglio sulla bocca di Marco Travaglio o Ezio Mauro ma è altrettanto terribile il bavaglio sulla bocca di un operaio di Pomigliano. Se non si capisce che è uno stesso bavaglio e che la lotta è unica non potrà rinascere la sinistra in Italia. La sinistra governista è quel-

la che nel nome dell'accreditamento verso i poteri forti ha elaborato **un livello stupefacente di subalternità culturale.** Che su Pomigliano emerge in forme pirotecniche. Lo voglio dire con chiarezza: lì c'è il banco di prova della possibilità di essere alternativi a Berlusconi. Se la sinistra non passa per quella stazione dolorosa non c'è né la fine della Quaresima né la Pasqua di resurrezione. (...) Io parlo di una sinistra che ha delle ragioni e vuole **salvare un paese alla deriva.** La sinistra deve giocare non una partita minoritaria ma una partita di egemonia. E attenzione: non essere minoritari non vuol dire genuflettersi penosamente di fronte a quegli stessi interessi che hanno trascinato l'Italia e il mondo nello spaventoso burrone di questa crisi.

Su Pomigliano, intanto, bisognerebbe discutere nel merito. La Fiom non ha rinunciato a priori a negoziare un compromesso. È che ci sono pezzi di quel contratto che fanno pensare a Valletta come a un esponente della sinistra radicale.

Punti che non firmerebbe per la vergogna nemmeno un sindacalista degli anni '50. Lì ci sono i presupposti della fine del senso sociale del sindacato. Perché non si può firmare un contratto che nega il diritto alla malattia o interdice per ora e per sempre il diritto allo sciopero. **Sono diritti indisponibili che non appartengono né alla Fiat né ai sindacati ma a ciascun cittadino.** E sono platealmente incostituzionali. Marchionne è l'interlocutore di una Fiat sempre inaffidabile, che non ha mai mantenuto i patti che ha sottoscritto. Marchionne oggi chiede un vantaggio di impresa che ha la forza di un programma politico di governo: **smantellare per sempre le tutele del mondo del lavoro e disconnettere il lavoro dalla democrazia.**

(da un'intervista al manifesto del 18/06/10)



VAI A POMIGLIANO E CAPISCI PERCHÉ IL PD HA FALLITO

Davanti al cancello di Pomigliano ogni residuo di falce e martello ritrova splendore e lustro. Un ragazzo sandwich diffonde "Il Bolscevico", poco più in là ci si alterna al megafono contro "il capitale" e "i padroni". C'è anche il popolo viola di Napoli. Ci sono tutti o quasi, tutti tranne il Partito Democratico. L'assenza del Pd non

è solo fisica, sembra soprattutto politica. Del Pd lì davanti non parla nessuno, e come lo si nomina nella migliore delle ipotesi chi c'è si mette a ridere. Se il più grande partito d'opposizione d'Italia accidentalmente ancora di sinistra (più tra chi lo vota che tra chi lo rappresenta) non riesce a farsi vedere, a dire la propria, a canalizzare il mal-

contento, a dare uno sbocco, a proporre una soluzione alla guerra tra poveri e sfruttati in corso a Pomigliano, quel partito, oggettivamente e drammaticamente, ha fallito.

Diego Bianchi
(Il Riformista 26/06/10)